

Maurizio de Giovanni firma l'introduzione alla nuova audioguida del tesoro del patrono della città
Legge Servillo su musiche di Fresa, con le canzoni di Raiz, Eugenio Bennato e Pietra Montecorvino

IL PARTICOLARE
Il busto reliquiario
di San Gennaro
(SERGIO SIANO PER NEWFOTOSUD)

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il testo di Maurizio de Giovanni che fa da introduzione alla nuova audioguida sul tesoro e la cappella di san Gennaro.

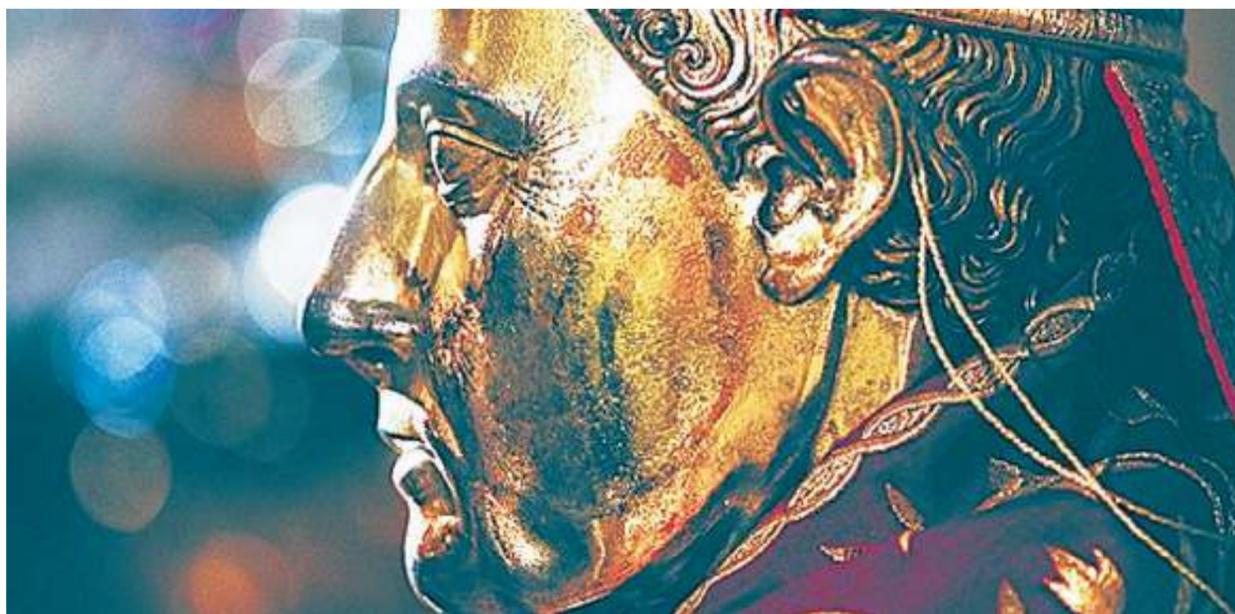
Maurizio de Giovanni

La parola «tesoro», nell'arte sacra, indica la cappella delle reliquie, ma a Napoli il Tesoro di San Gennaro accoglie anche un inestimabile patrimonio di oggetti di culto e di devozione in oro, argento, bronzo e pietre preziose. Nel corso dei secoli, queste ricchezze sono state donate a San Gennaro dai Deputati stessi, dai sovrani napoletani e stranieri che hanno regnato o sono venuti in visita, dai papi e dal popolo.

Nel raccontare la storia della cappella di San Gennaro può sembrare strano si accostino le parole miracolo, fede e laicità, ma questa è Napoli: una città che ha trasformato il culto per San Gennaro in un rito collettivo che abbraccia tutti gli aspetti della vita e della storia.

Secondo alcune fonti, Gennaro nacque intorno al 275 d.C. a Benevento, la città di cui divenne vescovo. Le testimonianze dell'epoca raccontano che mentre si stava recando a Miseno in visita a dei cristiani condannati a morte, durante l'ultima persecuzione dell'imperatore Diocleziano, Gennaro fu a sua volta catturato e condannato, rifiutandosi di sconfessare la propria fede.

Il 19 settembre 305, Gennaro fu decapitato presso la Solfatara vicino a Pozzuoli. Si racconta che una donna, chiamata Eusebia, ne raccolse il sangue nelle ampole che avrebbe custodito con tale cura da arrivare fino a noi.



San Gennaro, il patto di Napoli

Prima di essere trasferite nel duomo di Napoli, le reliquie delle ossa di San Gennaro subirono vari trasferimenti. Intorno all'anno 420, vennero sistemate all'interno delle catacombe di Capodimonte che, in seguito, as-

sunsero il nome di San Gennaro. Nell'anno 831, il principe longobardo di Benevento, Sicone I, si impadronì delle reliquie del santo che fece trasferire nella cattedrale di Benevento, dove rimasero fino al 1154, finché non furono portate nell'abbazia di Montevergine. Nel 1497, il Cardinale Oliviero Carafa si impegnò affinché le reliquie fossero riportate da Montevergine a Napoli. Per una degna sistemazione, commissionò a Donato Bramante il progetto della cripta, sotto l'altare maggiore del duomo. Nel duomo erano già conservate le ampole con le reliquie del sangue e

ELOGIO DI UN RITO COLLETTIVO CHE TIENE INSIEME ANCORA OGGI LE PAROLE MIRACOLO FEDE E LAICITÀ

Per un tour guidato

Con le voci di Rispo e della Schiano

La cappella ed il tesoro di San Gennaro saranno raccontati, in loco, da una nuova audioguida, che sarà presentata oggi, «Un tesoro di audioguida», prodotta da D'Uva e immaginata per il tour al centro dell'iconografia napoletana. Un

racconto scritto da Ilaria D'Uva e Francesca Ummarino, interpretato da Toni Servillo, Patrizio Rispo e Nunzia Schiano, con introduzione di Maurizio de Giovanni, musiche di Antonio Fresa e con Raiz, Pietra Montecorvino, Eugenio Bennato, Maurizio Capone.



i resti del cranio, all'interno del busto d'argento, commissionato da Carlo II d'Angiò e custodito nella cappella di San Gennaro.

Perché i napoletani decisero di costruire una cappella dedicata a San Gennaro?

Nel 1526, Napoli era stremata da una serie di flagelli, i napoletani, ormai sfiniti, decisero di rivolgersi a San Gennaro con un voto pubblico affinché ponesse fine a queste calamità e gli promisero che, in cambio della grazia, gli avrebbero dedicato una cappella senza pari, che avrebbe sostituito quella piccola che si trovava all'interno del duomo.

Fu così che, il 13 gennaio 1527, il popolo si impegnò con un voto al santo, chiedendogli la cessazione delle calamità. Questo voto ebbe il suggello di un notaio, alla presenza di altri tre notai e di una deputazione di eletti della città, due per ciascun rione. Un voto che, nell'immaginario collettivo, viene raccontato come un vero e proprio contratto tra la città di Napoli e San Gennaro.

Il progetto prevedeva un impegno di spesa di 5.000 ducati, ma alla fine né costò ben 500.000.

Per l'edificazione della cappella, la Deputazione comprò e fece abbattere tre cappelle gentilizie che si trovavano lungo la navata destra della cattedrale e la casa con giardino che si trovava alle loro spalle.

Come si legge nell'atto fondativo, la cappella sarebbe stata proprietà di tutti i cittadini di Napoli, e lo è ancora oggi e, da allora, la Deputazione, in nome e per conto del Comune di Napoli, ha il compito di proteggere le reliquie del santo, di tutelarne il culto e di custodire la cappella e il tesoro di San Gennaro.